

La sconcertante iniziativa di alcuni senatori del Polo che vogliono fornire un nuovo «modello linguistico»

Per questo hanno deciso di affidare l'incarico al presidente del Consiglio e ad altre «autorevoli persone»

# L'italiano creato per legge

FULVIO TESSITORE

Segue dalla prima

Sapete chi sono questi altri? Sono il presidente del Consiglio, il ministro dell'Istruzione, il ministro per i Beni Culturali, un segretario (ovviamente designato dal presidente), un rappresentante della Dante Alighieri e (grazie ad un sussulto di profonda cultura) un rappresentante dell'Accademia della Crusca. A vantaggio di qualche «ignorante» ricordo che quest'ultima è una nobile istituzione composta da illustri linguisti, che da oltre quattro secoli cura il dizionario storico (ossia evolutivo) della lingua italiana, che, come tutte le lingue, è un fatto storico e di estrema flessibilità. Ma che debbono fare nelle loro insonni giornate, questi sette saggi, che compongono il «Consiglio Superiore della Lingua Italiana»? Lo vedremo di qui a poco.

Ho detto poco più sopra che si tratta di un benemerito lavoro destinato a «semplificare» la vita ad altri signori. Infatti, non avremo mai più un Carlo Emilio Gadda, impegnato, per anni, a scrivere quel libriccino (la cui benemerita principale è di essere stato una specie di canovaccio per un film famoso di Pietro Germi) dal titolo *Quel pasticciaccio brutto di via Merulana*, che alcuni parrucconi di storie della lingua e della letteratura considerano un capolavoro della civiltà letteraria del nostro Novecento. Ma è un peccato che questa stupenda idea arrivi così tardi e non sia stata concepita da nostri Senatori di qualche secolo fa. Pensate che Alessandro Manzoni avrebbe potuto curare i propri beni con tutto

comodo, perché non avrebbe impiegato circa un trentennio per «risciacquare in Arno» il suo *Fermo e Lucia*, prima di assumere le forme definitive di quel «romanzetto ove si parla di Promessi Sposi», lo ha detto, come qualcuno ricorda e certamente tutti i nostri solleciti Senatori, quel burlone di Giuseppe Giusti,

che aveva capito subito come Manzoni avesse perso il proprio tempo nel curare la lingua italiana. Questo Manzoni era davvero un impunito. Infatti, già anziano, pensò di perdere altro tempo impegnandosi a dipanare *La questione della lingua*, e poco male se il problema gli era stato posto all'indomani dell'unifica-

zione nazionale, quando si tentava di favorire una unificazione anche linguistica. Ovviamente poiché allora non esistevano Senatori solerti come questi nostri, nessuno pensò a risolvere il problema con una legge, come invece, con straordinaria idea si cerca di fare oggi, se gli sciagurati Senatori di sinistra -

quasi tutti ex comunisti inpenitenti - non si opporranno. Ma il bello non finisce qui. Davvero solleciti, essi ritengono che i signori del «Consiglio Superiore della Lingua Italiana» devono preoccuparsi di fornire un «modello di lingua in cui tutti possano riconoscersi» (è scritto proprio così!) e, ancor più, devono «in-

dicare, ed eventualmente coniare, espressioni linguistiche, semplici, efficaci ed immediatamente comprensibili» anche questo è scritto proprio così!

Il tutto per creare la «buona lingua», questa è la prima creazione opera dei Senatori benemeriti, che hanno anticipato il lavoro creativo dei saggi componenti il suddetto «Consiglio Superiore». E non basta.

Sono indicate altre nobili occupazioni di questi saggi (dei quali, ovviamente, nessuno può stabilire se sanno o meno l'italiano), che culminano nella promozione di una «grammatica ufficiale» dell'italiano, una specie di catechismo linguistico, che si commetterà peccato, penso mortale, non seguire.

Forse qualche lettore avrà pensato che abbia scherzato fin qui e mi sia inventata una favola un po' stupida, destinata a farci vergognare rispetto al mondo intero se si realizzasse. Non è così. Ho solo riassunto un disegno di legge presentato al Senato della Repubblica. Il delirio di onnipotenza che questa maggioranza ha concepito non ha limiti, neppure quelli del ridicolo. E però c'è poco da ridere, perché c'è da piangere. Costoro stanno smontando, pezzo a pezzo, il nostro paese. Speriamo che i nostri concittadini si avvedano presto e capiscano a chi si sono affidati. Non è un problema ideologico: qui siamo ad un livello intellettuale che neppure le ideologie hanno saputo toccare. È un problema di sopravvivenza. La tristezza e la preoccupazione, tuttavia, non mi fanno abbandonare la fiducia e perciò, con Goethe ripeto anch'io: «Vi dico di sperare».

## la foto del giorno



Nelle strade di Sevilla (Spagna) alcuni circonsi simulano i soldati dell'esercito di terracotta per pubblicizzare un circo cinese

Che cosa dovranno fare i sette membri che compongono il Consiglio superiore della lingua italiana?



Il disegno di legge presentato dal Senato serve solo a «semplificare» la vita ad altri signori



## La rinascita del Parco d'Abruzzo

FULCO PRATESI

Non sono molti i Parchi nazionali in Europa che possano vantare più di 80 anni di vita: il Parco naturale di Abisko, in Svezia, istituito nel 1909, quello dell'Engadina in Svizzera (1914), il Parco nazionale della Brughiera di Luneburgo in Germania, nato nel 1920, e pochi altri. Tra questi non sfigura il nostro Parco nazionale d'Abruzzo (oggi PN d'Abruzzo, Lazio e Molise) che proprio il 13 gennaio è divenuto ottuagenario. Questa riserva naturale può a buon diritto vantarsi di rappresentare il parco-simbolo dell'Europa.

Pensate: nei suoi 50mila ettari posti a sole due ore d'auto da Roma e da Napoli, si conservano veri e propri gioielli di natura: 100 orsi marsicani di una sottospecie unica al mondo, discendente diretta dall'orso delle caverne, 700 camosci d'Abruzzo, una specie anch'essa unica, più simile a quella che vive sui Pirenei che non a quella alpina. E poi la rarissima linca, il lupo appenninico (50 individui), il cinghiale, la lontra, l'aquila reale (5 coppie nidificanti) e, recentemente reintrodotti, il cervo (1200 esemplari) il capriolo (500 esemplari) e tanti altri, oltretutto visibili e fiduciosi. Per quanto riguarda la flora, ecco faggete e pinete estesissime ed integre, un'orchidea alpina, presente solo qui e sulla Majella, un iris unico al mondo e altre particolarità che fanno di questo parco un qualcosa di eccezionale. E - grazie a una salvaguardia attenta e sensibile che l'ha mantenuto più o meno intatto, garantendo agli abitanti dei villaggi che in esso vivono uno sviluppo socio-economico sconosciuto in altre aree analoghe dell'Appennino - il Parco d'Abruzzo detiene, da oltre 30 anni, il prestigioso Diploma Europeo per la Conservazione della Natura.

Ma negli ultimi tempi questa bellissima area si è trovata al centro di polemiche e diatribe roventi.

Accanto ad una buona gestione naturalistica e organizzativa, portata avanti da Franco Tassi, direttore dal 1969, sono emerse numerose lamentele riguardanti la conduzione amministrativa e contabile gestita dalla Direzione con criteri disinvolti e approssimativi veramente preoccupanti. Fino a che una ponderosa relazione della Corte dei Conti al Parlamento ha segnala-

to gravi carenze sia nei bilanci sia nell'assunzione del personale. Spese fuori bilancio per diversi miliardi (attuata all'insaputa del Presidente e del Consiglio Direttivo), evasione degli obblighi previdenziali e metà del personale assunto con contratti illegittimi, hanno indotto, nel marzo dello scorso anno, il Consiglio Direttivo del Parco a non rinnovare, all'unanimità, il rapporto ultratrentennale con il direttore Tassi, licenziandolo. Successive verifiche, ordinate dal Consiglio e dal Presidente, hanno portato alla luce un deficit nascosto di circa 8 milioni di euro.

E oggi il Parco più antico e amato d'Italia si sta dibattendo in una tenaglia che ha da una parte circa 80 persone, i cosiddetti «precari», che rischiano il posto di lavoro, e uno sbilancio, come si è detto, che supera gli 8 milioni di euro.

Ciò ha causato (e causa) numerosi problemi, difficoltà gestionali gravi e il risvegliarsi di pericoli che si credevano allontanati soprattutto grazie al benessere che la presenza del Parco aveva garantito alle popolazioni locali. Questi si concretizzano nei progetti di numerosi e devastanti impianti e piste di sci in zone ancora intatte, in un aumentato braconaggio che ha causato, negli ultimi mesi, la perdita di due orsi, cinque lupi e otto cervi, nella richiesta di svincolare territori di grande importanza per consentirvi la caccia e l'installazione di enormi mulini a vento per l'energia eolica.

«Muore dunque di degrado il parco», come era intitolato un articolo su queste pagine il 12 gennaio scorso? Per fortuna non è così.

Il nuovo Consiglio Direttivo, entrato in carica solo nel 2001 e composto da funzionari, sindaci, scienziati e ambientalisti, e il nuovo Direttore stanno portando avanti con energia e compattezza un faticoso progetto di risanamento che garantirà al Parco un futuro migliore. Intanto, grazie ad un contributo straordinario concesso dalla recente Legge Finanziaria e a un Progetto d'Impresa in elaborazione, la sistemazione del personale precario appare ormai prossima.

E, per quanto riguarda il deficit, ove non arrivasse un contributo straordinario da

parte dello Stato, sono già previste iniziative di rientro con efficaci economie e con il ricorso alle banche per tacitare i creditori. Certo, la strada è ancora lunga e irta d'ostacoli.

Certo i problemi non sono finiti. Ma già si intravede l'uscita dal tunnel: si stanno riprendendo le ricerche scientifiche, la collaborazione tra i vari organi di polizia ha messo un freno al braconaggio e la prossima elaborazione del Piano d'Assetto darà ordine alle varie ipotesi di iniziative scistiche, prevedendo l'adeguamento e la sistemazione degli impianti esistenti, ma escludendo la loro estensione in aree tuttora integre e selvagge.

D'altra parte, come ha detto qualcuno, la perdita o la chiusura del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise equivarrebbe, per il patrimonio ambientale, al crollo della Torre di Pisa o alla chiusura degli Scavi di Pompei.

Una sacrificio che l'Italia, l'Europa e il mondo non si possono permettere.

## Chiedere un voto di pace

GIAN GIACOMO MIGONE

Un numero crescente di persone chiedono cosa possono fare concretamente per dare seguito alle manifestazioni di sabato in difesa della pace. Oltre tutto siamo alla vigilia di dibattiti parlamentari in cui finalmente si dovrebbe arrivare a votazioni impegnative per il governo (il condizionale è d'obbligo perché la sua volontà di restare nel vago è grande) sulla guerra in Iraq. Dopo gli ultimi sviluppi, nelle piazze come nel Consiglio di sicurezza, la partita che ha come posta in gioco la pace non è ancora chiusa. È, anzi, destinata a prolungarsi almeno nelle prossime due settimane. Ne deriva che l'impegno di tutti è utile, necessario ed anche urgente. In che modo portarlo avanti?

La prima risposta è la più ovvia: promuovere altre iniziative e manifestazioni. In questo modo esprimeremo la nostra volontà di pace, offriremo coraggio e determinazione a coloro

che in tutte le istituzioni nazionali e internazionali si battono per soluzioni non violente, metteremo alle corde coloro che, con belle parole e contro la volontà della grande maggioranza degli italiani, assecondano gli obiettivi di guerra dell'amministrazione Bush (indovinate chi?). Ma vi è di più. Per la prima volta siamo parte di un popolo europeo che esprime consenso ad un nucleo sano di politica estera europea tendendo la mano ad altri popoli che vogliono la pace e anche, anzi soprattutto, a quei coraggiosi americani che lo fanno nelle condizioni più difficili. Tutto ciò è necessario ma non è sufficiente. La Costituzione italiana e le leggi vigenti non si limitano ad escludere la guerra come strumento di soluzione delle controversie internazionali. In questo e in altri casi, la stessa legge elettorale (bella o brutta che sia, non è questo il punto) offre la possibilità di influenzare le decisioni di colo-

ro che ci rappresentano in Parlamento in quanto cittadini-elettori in una frazione del territorio nazionale (detto anche collegio elettorale).

Costoro esercitano la loro funzione «senza vincolo di mandato», sempre secondo la Costituzione. Specie in momenti come questi, di grandi scelte come quella tra la guerra e la pace, su cui il Parlamento dovrà finalmente pronunciarsi con la votazione di risoluzioni che vincoleranno il comportamento italiano, tale mandato non deve essere svilito da pressioni e condizionamenti che si traducano in opportunismi e tatticismi di parte. Liberiamo le coscienze dei parlamentari, non importa se di maggioranza o di opposizione, facendo giungere a ciascuno di loro la voce delle cittadine e dei cittadini che direttamente rappresentano!

La manifestazione di sabato e quelle che successivamente organizzeremo in altri luoghi costituiscono una volontà collettiva di notevole peso. Se, tuttavia, tutti coloro che vi hanno partecipato o che, per svariate ragioni, non erano fisicamente presenti, faranno giungere la loro voce individuale ai loro rappresentanti (un senatore e un deputato), l'effetto sarà specifico e pregnante.

Oltre a difendere la pace avremo rafforzato la democrazia vitalizzando le sue istituzioni in un momento particolarmente delicato.

Come fare? La rete Lilliput offre lo strumento adatto, per tutelare «vite di persone innocenti... la convivenza di culture e civiltà diverse... diritti fondamentali della persona e dei popoli», mentre «vengono inferti colpi mortali al diritto internazionale e all'Organizzazione delle Nazioni Unite». Basta collegarsi col sito [www.retelilliput.org](http://www.retelilliput.org) e cliccare sul banner arcobaleno «Chiedi un voto di pace! Ferma la guerra!». Vi si trova il testo dell'appello con la possibilità per ciascuno di farlo arrivare al proprio senatore e al proprio deputato, i quali a loro volta potranno rispondere in rete. Non c'è un minuto da perdere.

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE

**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO

**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE

**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE

**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663  
del 26/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>Direzione, Redazione:  <ul style="list-style-type: none"> <li>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> </p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, -Paderno Dugnano (MI) <b>Sabe</b> Via Carlo Pisentini 130 - Roma <b>Ed. Telestampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. <b>02 24424443</b> Fax <b>02 24424490</b> <b>02 24424533</b> Fax <b>02 24424550</b></p>	<p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, -Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Sabe Via Carlo Pisentini 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490</p> <p>02 24424533 Fax 02 24424550</p>
--	--	---

La tiratura de l'Unità del 18 febbraio è stata di 138.101 copie